

SERMONE VI

Sulla Tiepidezza

S C H E M A

I. *Dio è il nostro fine*. Lo si prova:

1. Con la Creazione
2. Con la S. Scrittura
3. Con l'Incarnazione
4. Con la storia della Chiesa

II. *Funzione delle creature nel conseguimento di questo fine*

1. Esse ci aiutano
2. Esse ci possono essere di ostacolo

III. *La tiepidezza è il massimo di questi ostacoli*

1. Origine ed esistenza della tiepidezza
2. Cattivi effetti
3. Rimedi

IV. *Conclusione* [S-136]

IC. XC. +

**DI UNA CAUSA
DELLA NEGLIGENZA E TIEPIDEZZA
NELLA VIA DI DIO**

Sermone primo

Dio è il nostro fine

1. L'uomo, Carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo acciocché vada a Dio, e tutte le altre cose l'aiutano a questo. E se le creature spirituali, le quali sono anch'esse create per unirsi con Dio, e non perché l'uomo sia il fine loro, sono mandate in ministero e servizio dell'uomo, quanto più si concederà delle corporali, le quali sono redritte (= *indirizzate*) all'uomo, come al suo fine? Dove (= *per cui*) tu vedi alcune di esse servire all'uomo, quali in uso, quali in ministero, quali in buona disposizione e valetudine del corpo. [S-137]

Ma questo non basta loro, ché *etiam* giovano di più alla cognizione dell'uomo, che all'uso ovvero altro ufficio, acciò si compia il detto di Paolo: che le cose

invisibili. sono conosciute per le visibili (*Rom. I, 20*). L'ordine e la bellezza delle creature, che giova all'uso? Aiuta ben l'intendere, e *maxime* l'eccellenza, la grandezza ed altre virtù che sono in Dio, e Dio stesso.

2. Per questo dicono i Santi che, essendo le creature il Libro che doveva leggere l'uomo per camminare al suo Signore, prima che l'uomo peccasse, questo Libro aveva le lettere belle, fresche, ben formate ed appar[isc]enti. Dopo il peccato dell'uomo, le lettere di questo Libro contrassero una certa imperfezione ed oscurità: e non si cancellarono, no; ma diventarono tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili.

Ma la Bontà di Dio, la quale non guarda alla malizia nostra, vedendo che l'uomo tanto stentava a leggere il predetto Libro, e quasi mai perveniva alla vera cognizione di Dio, togliendo (= *prendendo*) [S-138] spesso una cosa per un'altra o in altro modo da quello che era fatta, che fece Dio? Fece un altro Libro, cioè il Libro della Scrittura, nella quale riparò quel primo e gli pose dentro quello di buono che era delle creature; e, cogliendo la perfezione, insegnò a partirsi dall'imperfezione; ed accettando le necessarie, tagliò via le superflue.

3. Vuoi tu vedere, Carissimo, che Dio ha fatto queste creature acciocché andiamo a Lui? Anche nei particolari benefici che ha fatto alla generazione umana - come nei benefici della riparazione umana - quasi sempre li ha manifestati sotto qualche velame sensibile: tanto che anche le apparizioni degli Angeli erano sotto similitudine di qualche creatura, o dell'uomo o d'altra, secondo che era espediente. E questo ha fatto acciocché per queste cose, le quali ci sono connaturali e che ognora vediamo, potessimo più facilmente andare a Lui e più continuamente ricordarci di Lui.

Ma non è bastato alla Bontà divina di volere che l'uomo, nella via dell'andare [S-139] a Lui, fosse aiutato dalle creature puramente sensibili; ma inoltre ha voluto che la creatura razionale, sensibile e intelligibile, corporale e spirituale, cioè l'uomo, fosse in aiuto all'altro: tanto che tutti gli uomini, buoni e mali, cooperassero ai predestinati, come fanno ancora gli spiriti così buoni come maledetti.

E per questo tu leggi nella Scrittura le virtù ed eccellenze di tanti Patriarchi e Profeti ed Uomini Santi, quanti furono dal principio del mondo fino a Cristo, acciocché tu li imitassi; - e le malizie dei cattivi e le loro punizioni, acciocché tu le fuggissi.

4. E' poco questo?

Non è poco; ma, all'Amore suo immenso, non è stato riputato assai, ché ha voluto ancora - [Egli che è] l'Eternità, la Luce, la Incorruttibilità, l'Abisso di ogni perfezione - congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruzione e alla sentina delle imperfezioni.

Oh, Bontà grande! Oh, inestimabile Carità! Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume. [S-140]

E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui?

Avendoti dato una cognizione che non si finisce né si può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, dello sperimentare la incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del

mondo e un continuo bramare le cose del cielo;

- e in più; avverti fatto conoscere il tonitruo e tromba risuonante degli Apostoli, l'accesso desiderio di morte dei Martiri, la chiara notizia e lume dei Confessori, la fermezza dei Vergini e Continenti;

- ed inoltre, aver visto l'effetto della Passione di Cristo e della Vita dei Santi: avere - dico - visto la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana;

- e in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo - luogo della felicità, tempo della promissione della rinnovazione (= *promessa di riforma*) degli uomini e delle donne e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo, e [S-141] in più ornato di molti altri doni da Dio;

- come negherai di non esser fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità, se tu non riconoscessi di esser fatto per questo acciocché cammini a Dio.

Ma guarda, Carissimo, non pervertischi (= *di non snaturare*) questo, come moltissime fiata (= *volte*) hai fatto e fai.

Concludi adunque: che Dio ha fatto il tutto per l'uomo; e l'uomo per Dio ; e così la creatura sensibile, acciocché sia una via all'uomo di andare al suo Signore.

*Funzione delle creature
nel conseguimento del Fine*

1. Tu intendi, Carissimo; ma guarda di non inciampare; perché dice la Scrittura che Dio fatto le creature in trabucchetto degli insipienti (*Sap. XIV, 11*). Piglia adunque il buono e lascia il cattivo.

Qual'è adunque il buono delle creature? E' la perfezione loro; il cattivo è l'imperfezione. Perciò attaccati alla perfezione [S-142] delle creature e separati dalla loro imperfezione.

Guarda, Carissimo: se vuoi conoscere Dio, dicono i Santi che si può conoscere per una via, cioè la "via della separazione", togliendo (= *prendendo*) ciascuna creatura e la sua perfezione, e separando Dio da loro e da ogni loro imperfezione, e dicendo: "Dio non è questo né quello, ma una cosa più eccellente. Dio non è prudente; ma la Prudenza per se stessa; Dio non è bene particolare né finito, ma universale ed infinito; Dio non è una sola perfezione, ma ogni perfezione senza alcuna imperfezione: tutto buono, tutto savio, tutto onnipotente, tutto perfetto, ecc.".

Così, Carissimo, tu che vuoi osservare il comandamento di Cristo che dice: "Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est" (*Mt. V, 48*), ti è necessario per quella via in cui vai nella cognizione di Dio, - cioè per la via della rimozione, per la via della separazione - che così volendo diventare buono e perfetto secondo questo stato, vada per la separazione e rimozione da tutte le creature, da te stesso, da ogni difetto. [S-143]

2. Vuoi tu comprendere questo? Tu sai che il finito non ha proporzione con l'Infinito, la tenebra con la Luce, l'instabilità con la Fermezza, ecc.

E come potrà stare che l'uomo abbia affetto all'uno e all'altro? E' impossibile, per certo. Pertanto è necessario che l'uomo vada per l'odio di tutte le creature e di ogni cosa all'amore di Dio.

Conosci questo, Carissimo: che il popolo di Israele non poté avere la terra della promessa fintantoché non fu uscito dall'Egitto; e non poté avere la manna, fintantoché non fu consumata quella poca farina [che] si erano portata seco nel deserto (*Ex XVI, 3 ss.*).

E nell'Evangelo quello che aveva condotto donna (= *preso moglie*), che aveva comprato i buoi e li voleva provare, che aveva comprato una possessione e la voleva vedere, non entrarono alle nozze (*Lc. XIV, 16 ss.*).

E ad Abramo, che disse Dio? "Esci dal terra tua, dalla casa tua, dalla cognazione tu ecc." (*Gen. XII, 1*).

E Davide: "Divitiae si affluent, nolite cor apponere" (*Ps. LXI, 11*). [S-144]

E quello che si dice della roba, si dice di ogni altra cosa così spirituale come corporale, dove (= *per cui*) se gli Apostoli dovettero ricevere lo Spirito Santo, fu necessaria la dipartita di Cristo dal mondo: "Si autem non abiero, Paraclitus non veniet ad vos" (*Jo. XVI, 7*).

Sicché, se le cose sensibili, fatte e date da Dio ed esteriori a te, ti impedissero di andare a Dio, pensa che farai tu medesimo, perché "Niuno - come dice Crisostomo - *laeditur, nisi a seipso*" (*P.G. XXVIII, 459*).

E se le cose buone e spirituali moltissime fiate ti ritardano da Dio, pensa che effetto faranno i vizi e i mali abiti che hai! Perciò toglì via ogni cosa, acciò abbi Dio; che è ogni cosa. Va libero a Dio, e non ti attaccare a cosa alcuna, ma corri "*per infamiam et bonam famam*" (*2 Cor. VI, 8*), per l'abbondanza e la penuria, *in frigore et nuditate* (*2. Cor. XI, 27*), *ut seductores et veraces*, etc." (*2 Cor. VI, 8*).

E acciocché tu deponga ogni peso, Cristo ti invita con quelle parole: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e carichi, [S-145] e io vi reficierò" (= *ristorerò*). (*Mt. XI, 28*). E prima ti aveva invitato con l'esempio, rimuovendo da sé ogni bene temporale ed abbracciando l'estrema povertà, fuggendo gli onori e desiderando e stringendo gli obbrobrii, lasciando le consolazioni così spirituali come temporali, e prendendo ogni desolazione e derelizione (= *abbandono*), e non solo dalle creature, ma dal Padre suo (*Mt. XXVII, 46*) per utilità nostra.

E se Lui è andato per quella strada, crediamo forse noi di andare per un'altra? "Levati, adunque, tu che dormi, e Cristo ti illuminerà" (*Eph. V, 14*); andate a Dio e sarete illuminati, e così non sarete confusi" (*Ps. XXXIII 6*).

Pertanto concludi che ogni cosa è fatta e ti è data per andare a Dio, e questo per la via della separazione e rimozione da quella, ricevendo il frutto e l'uso e lasciando l'affetto. E a far questo ti è necessario un gran fervore, acciocché tu ti allontani da ogni cosa e più da te medesimo, e più da ogni tuo intrinseco, cioè dai mali abiti. Ma misero te, che la tiepidezza e negligenza ti ritrae da questo: e [S-146] perciò ti è bisogno ancora il separarti da essa tiepidezza e negligenza nella via di Dio.

La tiepidezza, massimo degli ostacoli

1. "Oh! - mi dirai, Carissimo - quel male si può guarire, la cui radice e causa

sono conosciute; ma questa tiepidezza in me, dove nasca, non lo so!".

Vuoi tu intendere il suo nascimento? (= *origine*). Sono una di tre cause, ovvero tutte e tre insieme. Per adesso te ne toccherò una.

Dicono alcuni: "Non è necessario fare tanto bene, né tante cose: alcune cose sono di necessità; altre di consiglio e sovrabbondanti e non di necessità. Tanto pregare, tanto umiliarsi, tanto macerarsi, dar via il proprio ai poveri e tanto sopraffare (= *strafare*) nelle cose dello spirito: non è necessario!".

Oh, poveri meschini che siamo! E' ben vero che alcune cose sono di precetto e alcune di consiglio. Disse Cristo a colui che domandava che cosa avesse a fare acciò entrasse in Paradiso, disse - dico [S-147] -: "Osserva i Comandamenti". E protestando egli che li aveva osservati dalla sua gioventù, gli aggiunse: "Si vis perfectus [esse], vade et vende etc." (*Mt. XIX, 16*). Ancora disse Cristo: "Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei", e *statim* disse: "Qui potest capere, capiat" (*Mt. XIX, 12*). E Paolo, parlando di Verginità, disse: "Consilium do etc." (*I Cor. VII, 25*). E da queste cose si ricava quella distinzione.

Ma vuoi tu sapere perché è ritrovato tal modo di distinguere? E' stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza. In che modo? Odi.

Alcuni, vedendo una tanta perfezione quanta ricerca la Vita Cristiana, una tanta diligenza di pensieri e custodia del cuore, una tanta taciturnità nel parlare, tanta austerità nel vivere e tanta modestia in tutto il conversare, si smarrivano e si perdevano d'animo di mai poter fare cosa buona e di mai poter arrivare a una tale perfezione. Il che vedendo i Santi, fecero questa distinzione: acciocché, inanimati (= *incoraggiati*), incominciassero ad operare; [S-148] e poi, firmati (= *stabilizzati*) alquanto, pian piano ascendessero alla perfezione.

Così diceva Paolo a Festo: "che lo desiderava essere cristiano, [ma] senza quelle sue catene, che tanto predicava (*Act. XXVI, 29*). Deh, Paolo! Se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti tu che Festo fosse cristiano senza quelle? Quasi rispondesse Paolo: "Lascialo incominciare questo, che poi ancora non temerà le catene!".

E Cristo invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, e non a dispensare il suo [patrimonio]; e nondimeno Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, ancora rese quello d'altri e diede del suo (*Lc. XIX, 8*).

Cristo perdonò a Maddalena (*Lc. VII, 50*), ed ella lo seguiva (*Mt. XV, 40*). E non le disse che facesse penitenza e che vendesse il suo e lo distribuisse ai poveri; eppure, ella fece penitenza e dette il suo ai poveri.

Sicché, incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore. [S-149]

2. Questa distinzione (secondo che hai inteso) fu ritrovata per rimuovere la tiepidezza e negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tiepidezza e negligenza. Sai tu perché? Perché, non giudicando necessarie quelle cose, se le tranno da po (= *gettano dietro*) le spalle, e non si curano di osservarle, e pian piano si intiepidiscono e dicono: "Basta! Purché mi salvi e osservi i comandamenti di Dio, purché salvi l'anima mia, basta: non mi curo di tanta santità!".

Poveretti! Non vedono in quanto pericolo sono - non osservando i consigli -

di non osservare ancora i comandamenti. Guarda l'esperienza. Quelli che si comunicano e confessano una volta all'anno e dicono: "A che tanto confessarsi? Mi basta il confessarmi una volta all'anno!", guarda questi tali: li troverai cascare in bestemmie e in altri peccati mortali. Ma quelli che si comunicano spesso, non sono in questo pericolo; perché non cascano sì spesso e si rilevano più presto (*P. L. XXXIII, 201*).

Similiter, quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuole [S-150] guadagnare e diventare ricco, ovvero almeno ha tanta paura che non gli manchi [il necessario], discorri che, non volendo cascare in avere roba d'altri pure ne ha, e vi corre per quella sua sottigliezza e troppa diligenza. Così è in mille altre cose.

3. Perciò concludi e dì: chi vuol fuggire il pericolo di non cascare contro i precetti, è necessario che osservi i consigli. E chi ti dice questo? Io? No, no, ma Salomone. Diceva egli: "Chi si dimentica delle cose piccole, casca nelle grandi" (*Eccli. XIX, 1*).

Vuoi tu non cascare nell'acqua? Non le andare d'appresso.

Vuoi tu non rompere (= *trasgredire*) i precetti? Osserva i consigli.

Vuoi tu non far peccati mortali? Fuggi i veniali.

Vuoi tu ancora fuggire i veniali? Lascia qualche cosa lecita e concessa. Come (= *per esempio*): vuoi tu non peccare nel mangiare per sensualità di gola, che è forse veniale? Lascia qualche cosa dilettevole e concessa.

Orsù, tu intendi che quello che era [S-151] stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza, ad alcuni è stato causa di quella.

Conclusiones

Concludi mo' e dì:

- che tutte le cose ti sono state date acciò ti siano una via di andare a Dio;

- e ti è necessario camminare per la via della separazione e *maxime* dalla tiepidezza;

- e potissimo (= *assolutamente*) tu devi guardarti dal dire: "Io non voglio far tanto bene", perché così facendo tu stai in pericolo, e poi tu confondi e togli via (= *affievolisci*) l'istinto naturale, il quale fa quanto può.

Dimmi: desideri tu [solo] una parte di sanità, o tutta? Tanta roba, o quanta ne potresti avere e anche non avere? Tante lettere, e non di più? E così negli altri tuoi desideri.

Ognuno desidera il fine quanto può. Il fine della volontà tua è il bene, e perciò infinitamente lo desideri, e non con termine (= *limite*).

Oh, meschino! Dio non ha abbandonato tutta la roba, tutto l'onore, tutta la [S-152] sanità per te, e - come ha detto Egli - che ha potuto fare, che non abbia fatto? (*Is. V, 4*). E mo' tu vorresti servirlo, amarlo, onorarlo limitatamente, e non di più? Non dir mai più così. Ché, oltre che guasti l'istinto naturale che ti ha dato Dio, oltre che non ricompensi Dio di quello che dovresti, ancora fai cosa pernicioso a te, perché non vai avanti nella via di Dio.

E il non andare avanti nella via di Dio e lo stare fermi, è un ritornare indietro (*P. L. CLXXXII, 587*). Sai come l'è? E' come l'acqua del mare, la quale mai non sta ferma, ma sei ore fluisce e sei rifluisce, e non si può dire che stia salda.

Così l'uomo nella vita spirituale: o cresce per virtù, o - non crescendo -

rimane in vizio, e così si è partito dalla virtù ed è tornato indietro.

Questo argomento doveva essere dallo Zaccaria trattato in tre diversi sermoni. come chiaramente dice il sottotitolo: "Sermone primo" e la pagina 147. Nel ms. autografo seguono tre fogli in bianco (44 r - 46 v), coi quali termina il codice. [S-153]